

Cairano: minimo Comune multiplo di storia e sorprese

Dal 1al 5 agosto l'edizione 2017 di Cairano 7x

Gerardo Troncone



“C”è un paese pianta- to come un meteo- rite nell'Irpinia d'oriente, un paese che guarda a un mare d'erba, ai monti picientini, alle alture lucane. cairano guarda a sud dalla sua rupe. Non ci sono cose da vedere, nel senso strettamente turistico del termine, ma da Cairano si vede molto, ma bisogna arrivare alla nuca silenziosa del paese: il paese ha letteralmente la testa tra le nuvole” (Franco Arminio).

Prende avvio dopo domani Cairano 7X, giunto alla nona edizione.

Incontri, proiezioni, concerti, rappresentazioni, laboratori e altro. Molto altro.

Per sette giorni, da lunedì a domenica nella prima settimana di agosto.

Il ricco Calendario degli eventi è bene cercarlo su Internet. Ma forse è meglio partire per Cairano quando se ne avrà voglia e tempo. Qualcosa si farà e qualcosa'altro si vedrà.

Anche perché, come avvertono gli stessi ideatori... gli orari d'avvio dei vari eventi sono da considerarsi con la tipica approssimazione meridionale ...accadranno molte altre cose non previste dal programma, incroci di varie arti e di varia umanità....

La manifestazione, nata nel segno di Franco Arminio e Angelo Verderosa, è portata avanti da quasi un decennio da un giovane e brillante sindaco, non a caso autodefinitosi “visionario”. Luigi D'Angelis, dall'assessore alla Cultura e direttore artistico Dario Bavaro, borgitano sorridente amabile e gentile (oltre che dal cuore forte e immenso, se riesce a sopravvivere al transito pendolare da quest'angolo di paradiso all'inferno di una città malata e corrotta come il politicume nostrano ha ridotto Avellino), da Mario Marciano, responsabile del marketing, supportati dal mecenatismo di Franco Dragone, il magistrale profeta del Circle du Soleil.

A questa banda di visionari con la testa per aria (nell'aria di Cairano) oggi si aggiunge Enrico Finzi, sociologo illustre che ha scelto Cairano come luogo di elaborazione di un pensiero per un progetto per le zone interne per i paesi del nuovo umanesimo.

Noi li abbracciamo tutti, con ammirazione e rispetto, perché se c'è un faro che illumina di speranza il buio delle cento valli e dei cento colli d'Irpinia, esso è qui.

Ora rubiamo a questi protagonisti



Dario Bavaro con Luca Grafner

sti per qualche istante la scena, per ricordare, innanzi tutto a noi stessi, che Cairano 7x si svolge anche nel solco tracciato da due grandi precursori.

Il primo è Camillo Marino, alfiere del Cinema neorealista, apprezzato e amato nel mondo, a stento sopportato nella sua terra, per non abbandonare la quale ha rinunciato a un sicuro destino di grande fra i grandi.

Quei grandi del Cinema che caparbiamente, finché le forze glielo

pernino. Donnaccia invece è il nome con cui la gente di Cairano chiama la terra ondulata del Formico- so, sullo sfondo del suo orizzonte.

Torneremo a parlare di Camillo e della “sua” Cairano. Oggi dedichiamo queste poche indegne righe all'altro grande, la cui anima viene ogni giorno nel vento a visitare quest'amatissimo borgo.

Gianni Bailo Modesti ha consegnato il nome della piccola Cairano alla storia dell'Archeologia, avendo intitolato al paesino la denomi-

nazione di uno dei popoli più misteriosi e suggestivi fra quanti hanno abitato le nostre terre prima dell'età di Roma.

Nessuno mai meglio di lui, con altrettanta semplicità e altrettanto rigore scientifico, saprà parlarci di quel popolo che gli archeologi denominano come Civiltà di Oliveto e Cairano, ma che molto più semplicemente dovrebbe chiamarsi popolo dei lupi, ossia popolo degli Hirpini.

Molto probabilmente gli insediamenti sparsi non raggiungevano mai alte concentrazioni di popolazione, pur controllando vasti ter-

ritori.

Le comunità del gruppo di “Oliveto Cairano” nelle fasi iniziali dell'età del ferro hanno un basso tenore di ricchezza e producono poco più di ciò che basta per la loro sopravvivenza e riproduzione, prive anche di grandi differenziazioni sociali al proprio interno.

La dignità sociale dell'uomo e della donna è uguale, pur nella diversità dei ruoli: l'uomo diviene alto, l'occasione guerriero, la donna è dedicata alla tessitura.

Il quadro della società irpina di quest'area rimane sostanzialmente immutato fino a tutta la prima metà dell'VIII secolo a.C., ma già negli ultimi decenni dell'VIII secolo il quadro generale della cultura appare rinnovato.

Fa la sua apparizione l'elemento forse più tipico della cultura: il bracciale a forma di cuore (ad arco inflesso) che le donne portano sempre in uno o più esemplari al polso e agli avambracci; con esso il grande orecchino di bronzo in filo raddoppiato con la parte terminale appiattita e avvolta a spirale, pendagli a forma di animale o di figura umana stilizzata. Il ferro diventa più frequente ed è utilizzato per forgiare spade, asce, punte di lancia e di giavello, coltelli e altri strumenti e utensili. Oggetti questi che trovano confronti sulla costa adriatica e anche al di là del mare, in area “illirica”.

Nella seconda metà dell'VIII secolo a.C. presso la comunità irpina non è mutato soltanto il bagaglio complessivo degli oggetti a disposizione: è l'assetto stesso della comunità che appare cambiato. Le tombe sulle colline si distribuiscono in modo simile al passato e il loro aspetto esteriore non è diverso, ma all'interno di esse i corredi sono nell'insieme più ricchi e tra corredo e corredo cominciano a notarsi differenze di ricchezza.

Evidentemente il benessere generale si è accresciuto e, come so-

vente accade in questi casi, la primitiva struttura sostanzialmente egualitaria dà segni di cedimento e si avviano processi di differenziazione sociale. Anche l'immagine di equivalenza tra la figura dell'uomo e quella della donna, così ben espressa nell'epoca precedente dalla presenza del servizio unico nelle sepolture, si incrina: ora l'uomo si rappresenta come il detentore della ricchezza sostanziale del gruppo, riassunta nella forma dell'olla contenitore delle derrate mentre la donna, non solo ne è priva, ma il servizio che le spetta è costituito da oggetti fatti più per ricevere che per distribuire.

Cosa ha modificato in modo così repentino e significativo il tenore di un benessere inusuale fra le genti appenniniche, che non aveva avuto uguali prima, come non ne avrà più dopo?

La risposta a queste domande è forse in riva a quel mare, così vicino che sembra quasi toccarlo, dai monti irpini.

A quattro chilometri dalla foce di un piccolo fiume che sorge nelle gole del Monte Acelica, non lontano da Bagnoli, e si riversa nel mar Tirreno dopo una breve corsa, sorgeva un piccolo centro, nel luogo ove è oggi Pontecagnano.

Il nome della città non è noto: forse Amina, o forse anche Amiternum.

Al passaggio tra l'età del bronzo e l'età del ferro, allo spirare del primo millennio a.C., gran parte della penisola italiana è stata caratterizzata da profondi mutamenti.

Sono diventati più complessi gli assetti sociali e si è assistito alla nascita dei primi centri protourbani, ed è in questo momento che si delineano, in contrapposizione all'omogeneità culturale precedente, aggregazioni culturali nelle quali è possibile cominciare a riconoscere i gruppi etnici che in età storica saranno individuati dalle fonti letterarie antiche.

Anche in Campania, in particolare, è visibile una netta discontinuità con l'epoca precedente: sono stati abbandonati i vecchi insediamenti e ne sono sorti di nuovi, generalmente più estesi, collocati altrove, con a disposizione una fascia di territorio controllato sensibilmente maggiore, anche se non è cambiato il tenore economico delle comunità.

Cosa ha dato impulso a questa svolta epocale? Sono in qualche modo collegate le due lontane e diverse realtà dell'Irpinia e di Pontecagnano, colpite da simultaneo benessere?

La svolta è arrivata dalle vie del mare, dalle rotte di Ulisse.

Poco prima della metà dell'VIII secolo aveva avuto inizio da parte dei Greci il grandioso movimento coloniale verso occidente, che nel volgere di poche generazioni avrebbe portato la civiltà ellenica in Nordafrica, in Gallia, in Iberia, ma soprattutto in Italia, nella terra di quella che sarà successivamente chiamata Megale Ellas.

I greci uscivano da un lungo periodo di crisi decadente, seguito alla fine dei Micenei, il popolo che aveva ispirato l'epopea della guerra di Troia.

Erano stati spinti a lasciare il proprio paese dalla povertà e dalla fame, sulle ali della speranza, per portare a termine l'Apoikia, ossia la deduzione della comunità oltremare, che tradotta alla lettera significa abbandono della casa.

Quando iniziava la migrazione dei Greci verso Occidente, l'impero assiro si era definitivamente affermato ovunque nel vicino Oriente, la civiltà etrusca si avviava ad eccezionale sviluppo, i mercanti fenici avevano in mano il mercato degli scambi lungo tutte le coste del Me-

diere.

Anche in Campania, in particolare, è visibile una netta discontinuità con l'epoca precedente: sono stati abbandonati i vecchi insediamenti e ne sono sorti di nuovi, generalmente più estesi, collocati altrove, con a disposizione una fascia di territorio controllato sensibilmente maggiore, anche se non è cambiato il tenore economico delle comunità.

Cosa ha dato impulso a questa svolta epocale? Sono in qualche modo collegate le due lontane e diverse realtà dell'Irpinia e di Pontecagnano, colpite da simultaneo benessere?

La svolta è arrivata dalle vie del mare, dalle rotte di Ulisse.

Poco prima della metà dell'VIII secolo aveva avuto inizio da parte dei Greci il grandioso movimento coloniale verso occidente, che nel volgere di poche generazioni avrebbe portato la civiltà ellenica in Nordafrica, in Gallia, in Iberia, ma soprattutto in Italia, nella terra di quella che sarà successivamente chiamata Megale Ellas.

I greci uscivano da un lungo periodo di crisi decadente, seguito alla fine dei Micenei, il popolo che aveva ispirato l'epopea della guerra di Troia.

Erano stati spinti a lasciare il proprio paese dalla povertà e dalla fame, sulle ali della speranza, per portare a termine l'Apoikia, ossia la deduzione della comunità oltremare, che tradotta alla lettera significa abbandono della casa.

Quando iniziava la migrazione dei Greci verso Occidente, l'impero assiro si era definitivamente affermato ovunque nel vicino Oriente, la civiltà etrusca si avviava ad eccezionale sviluppo, i mercanti fenici avevano in mano il mercato degli scambi lungo tutte le coste del Me-

diere.

Anche in Campania, in particolare, è visibile una netta discontinuità con l'epoca precedente: sono stati abbandonati i vecchi insediamenti e ne sono sorti di nuovi, generalmente più estesi, collocati altrove, con a disposizione una fascia di territorio controllato sensibilmente maggiore, anche se non è cambiato il tenore economico delle comunità.

Cosa ha dato impulso a questa svolta epocale? Sono in qualche modo collegate le due lontane e diverse realtà dell'Irpinia e di Pontecagnano, colpite da simultaneo benessere?

La svolta è arrivata dalle vie del mare, dalle rotte di Ulisse.

Poco prima della metà dell'VIII secolo aveva avuto inizio da parte dei Greci il grandioso movimento coloniale verso occidente, che nel volgere di poche generazioni avrebbe portato la civiltà ellenica in Nordafrica, in Gallia, in Iberia, ma soprattutto in Italia, nella terra di quella che sarà successivamente chiamata Megale Ellas.

I greci uscivano da un lungo periodo di crisi decadente, seguito alla fine dei Micenei, il popolo che aveva ispirato l'epopea della guerra di Troia.

Erano stati spinti a lasciare il proprio paese dalla povertà e dalla fame, sulle ali della speranza, per portare a termine l'Apoikia, ossia la deduzione della comunità oltremare, che tradotta alla lettera significa abbandono della casa.



Luigi D'Angelis



Sentiero arcaico



Bracciali ad arco inflesso



Vaso con teste di lupo

diere.

Anche in Campania, in particolare, è visibile una netta discontinuità con l'epoca precedente: sono stati abbandonati i vecchi insediamenti e ne sono sorti di nuovi, generalmente più estesi, collocati altrove, con a disposizione una fascia di territorio controllato sensibilmente maggiore, anche se non è cambiato il tenore economico delle comunità.

Cosa ha dato impulso a questa svolta epocale? Sono in qualche modo collegate le due lontane e diverse realtà dell'Irpinia e di Pontecagnano, colpite da simultaneo benessere?

La svolta è arrivata dalle vie del mare, dalle rotte di Ulisse.

Poco prima della metà dell'VIII secolo aveva avuto inizio da parte dei Greci il grandioso movimento coloniale verso occidente, che nel volgere di poche generazioni avrebbe portato la civiltà ellenica in Nordafrica, in Gallia, in Iberia, ma soprattutto in Italia, nella terra di quella che sarà successivamente chiamata Megale Ellas.

I greci uscivano da un lungo periodo di crisi decadente, seguito alla fine dei Micenei, il popolo che aveva ispirato l'epopea della guerra di Troia.

Erano stati spinti a lasciare il proprio paese dalla povertà e dalla fame, sulle ali della speranza, per portare a termine l'Apoikia, ossia la deduzione della comunità oltremare, che tradotta alla lettera significa abbandono della casa.

Quando iniziava la migrazione dei Greci verso Occidente, l'impero assiro si era definitivamente affermato ovunque nel vicino Oriente, la civiltà etrusca si avviava ad eccezionale sviluppo, i mercanti fenici avevano in mano il mercato degli scambi lungo tutte le coste del Me-

diere.

Anche in Campania, in particolare, è visibile una netta discontinuità con l'epoca precedente: sono stati abbandonati i vecchi insediamenti e ne sono sorti di nuovi, generalmente più estesi, collocati altrove, con a disposizione una fascia di territorio controllato sensibilmente maggiore, anche se non è cambiato il tenore economico delle comunità.

Cosa ha dato impulso a questa svolta epocale? Sono in qualche modo collegate le due lontane e diverse realtà dell'Irpinia e di Pontecagnano, colpite da simultaneo benessere?

La svolta è arrivata dalle vie del mare, dalle rotte di Ulisse.

Poco prima della metà dell'VIII secolo aveva avuto inizio da parte dei Greci il grandioso movimento coloniale verso occidente, che nel volgere di poche generazioni avrebbe portato la civiltà ellenica in Nordafrica, in Gallia, in Iberia, ma soprattutto in Italia, nella terra di quella che sarà successivamente chiamata Megale Ellas.

I greci uscivano da un lungo periodo di crisi decadente, seguito alla fine dei Micenei, il popolo che aveva ispirato l'epopea della guerra di Troia.

Erano stati spinti a lasciare il proprio paese dalla povertà e dalla fame, sulle ali della speranza, per portare a termine l'Apoikia, ossia la deduzione della comunità oltremare, che tradotta alla lettera significa abbandono della casa.

Quando iniziava la migrazione dei Greci verso Occidente, l'impero assiro si era definitivamente affermato ovunque nel vicino Oriente, la civiltà etrusca si avviava ad eccezionale sviluppo, i mercanti fenici avevano in mano il mercato degli scambi lungo tutte le coste del Me-

diere.

Anche in Campania, in particolare, è visibile una netta discontinuità con l'epoca precedente: sono stati abbandonati i vecchi insediamenti e ne sono sorti di nuovi, generalmente più estesi, collocati altrove, con a disposizione una fascia di territorio controllato sensibilmente maggiore, anche se non è cambiato il tenore economico delle comunità.

Cosa ha dato impulso a questa svolta epocale? Sono in qualche modo collegate le due lontane e diverse realtà dell'Irpinia e di Pontecagnano, colpite da simultaneo benessere?

La svolta è arrivata dalle vie del mare, dalle rotte di Ulisse.

Poco prima della metà dell'VIII secolo aveva avuto inizio da parte dei Greci il grandioso movimento coloniale verso occidente, che nel volgere di poche generazioni avrebbe portato la civiltà ellenica in Nordafrica, in Gallia, in Iberia, ma soprattutto in Italia, nella terra di quella che sarà successivamente chiamata Megale Ellas.

fragili imbarcazioni partite dall'Eubea, e avanzava guardingo sulla spiaggia di un'isola al centro del Tirreno, poco distante dalla costa campana.

Portava con sé un pugno della terra natia e le braci del fuoco sacro attinto sull'acropoli della città-madre. Nel cuore la speranza di poter realizzare in quell'isola la loro nuova patria.

I colonizzatori eubei, seguendo le antiche rotte dei mercanti, verso la metà dell'VIII secolo, avevano fondato così quella che sarà chiamata Pitecusa, isola delle scimmie, o più credibilmente isola dei vasai.

Gli eubei lungo questa rotta occidentale avevano localizzato le avventure dell'Odissea, così care al loro immaginario collettivo di popolo navigatore: nel golfo di Napoli il mondo degli inferi e gli scogli delle Sirene, nello stretto di Messina i gorghi di Scilla e Cariddi, in Sicilia i pascoli dei buoi del Sole e la terra dei Ciclopi.

Pitecusa non era vera e propria fondazione coloniale, piuttosto era uno scalo stabile per raggiungere, oltre che il lontano Tartasso, anche le vicine zone metallifere d'Etruria, l'isola d'Elba in particolare, con le sue miniere di ferro, la necessità del cui approvvigionamento non era nuova per l'ambiente egeo, avendo i suoi antecedenti lontani nelle antiche rotte micenee.

Pitecusa era diventato il punto di riferimento ad Occidente di un sistema che aveva all'estremità orientale un ricco emporio alle foci dell'Oronte, in Siria.

Tra questi due poli gli Eubei avrebbero giocato la partita della propria egemonia commerciale nel Mediterraneo e con loro i mercanti fenici.

Non molto tempo dopo Pitecusa, negli anni successivi al 750 a.C. era stata fondata, ancora una volta dagli Eubei, Cuma, che le stesse fonti letterarie antiche considerano la prima colonia greca d'Occidente.

Diversamente da Pitecusa, si trattava in questo caso d'un insediamento che nasceva in base ad un progetto politico di ampio respiro, che prevedeva uno sfruttamento razionale e complessivo del territorio.

Dalla metà dell'VIII secolo in avanti sarebbero state sempre di più le navi che avrebbero viaggiato sulla rotta di Ulisse.

Il rapporto con le popolazioni in-

diere.

Anche in Campania, in particolare, è visibile una netta discontinuità con l'epoca precedente: sono stati abbandonati i vecchi insediamenti e ne sono sorti di nuovi, generalmente più estesi, collocati altrove, con a disposizione una fascia di territorio controllato sensibilmente maggiore, anche se non è cambiato il tenore economico delle comunità.

Cosa ha dato impulso a questa svolta epocale? Sono in qualche modo collegate le due lontane e diverse realtà dell'Irpinia e di Pontecagnano, colpite da simultaneo benessere?

La svolta è arrivata dalle vie del mare, dalle rotte di Ulisse.

Poco prima della metà dell'VIII secolo aveva avuto inizio da parte dei Greci il grandioso movimento coloniale verso occidente, che nel volgere di poche generazioni avrebbe portato la civiltà ellenica in Nordafrica, in Gallia, in Iberia, ma soprattutto in Italia, nella terra di quella che sarà successivamente chiamata Megale Ellas.

I greci uscivano da un lungo periodo di crisi decadente, seguito alla fine dei Micenei, il popolo che aveva ispirato l'epopea della guerra di Troia.

Erano stati spinti a lasciare il proprio paese dalla povertà e dalla fame, sulle ali della speranza, per portare a termine l'Apoikia, ossia la deduzione della comunità oltremare, che tradotta alla lettera significa abbandono della casa.

Quando iniziava la migrazione dei Greci verso Occidente, l'impero assiro si era definitivamente affermato ovunque nel vicino Oriente, la civiltà etrusca si avviava ad eccezionale sviluppo, i mercanti fenici avevano in mano il mercato degli scambi lungo tutte le coste del Me-

diere.

Anche in Campania, in particolare, è visibile una netta discontinuità con l'epoca precedente: sono stati abbandonati i vecchi insediamenti e ne sono sorti di nuovi, generalmente più estesi, collocati altrove, con a disposizione una fascia di territorio controllato sensibilmente maggiore, anche se non è cambiato il tenore economico delle comunità.

Cosa ha dato impulso a questa svolta epocale? Sono in qualche modo collegate le due lontane e diverse realtà dell'Irpinia e di Pontecagnano, colpite da simultaneo benessere?

La svolta è arrivata dalle vie del mare, dalle rotte di Ulisse.

Poco prima della metà dell'VIII secolo aveva avuto inizio da parte dei Greci il grandioso movimento coloniale verso occidente, che nel volgere di poche generazioni avrebbe portato la civiltà ellenica in Nordafrica, in Gallia, in Iberia, ma soprattutto in Italia, nella terra di quella che sarà successivamente chiamata Megale Ellas.

penti anche nelle comunità indigene della penisola italiana.

Mentre cresceva il flusso commerciale fra Cuma e la Grecia, su questa grande via del mare si innestavano altri traffici più o meno importanti, diretti dall'interno della penisola alle località costiere toccate dai Greci.

Pontecagnano, dalla metà dell'VIII secolo in avanti, diventa il terminale di una vera e propria via della lana, che parte dalla lontana Daunia, passando per l'Irpinia: la Daunia era la grande fornitrice della materia prima, che prende poi varie direzioni lungo i diversi tratturi.

Su molti di tali percorsi intervenivano gruppi indigeni locali che, grazie al controllo della via verso il mare, fungono da elemento di mediazione nei confronti delle realtà della costa e verso di esse indirizzano non solo le materie prime, ma anche prodotti finiti di alta qualità.

I prodotti che viaggiano vengono scambiati e le popolazioni che partecipano agli scambi si arricchiscono, progrediscono, lasciano testimonianze immortali di quei momenti.

Vasi dauni, testimoni tangibili delle vie della lana, si trovano con una frequenza insolita in diversi centri campani, tra gli altri Nola, Suessula, Avella, Bisaccia, Montesarchio, San Valentino Torio, Pontecagnano, la stessa Pitecusa.

In Irpinia la lana viene lavorata, certo in modo raffinato e originale, dalle donne, che acquistano un ruolo di primissimo piano nella società.

Dall'Irpinia non solo la lana greggia, ma soprattutto i tappeti, viaggiano verso l'emporio di Pontecagnano. Si può anche supporre che la lana non sia il solo prodotto che entra in gioco: un altro elemento di scambio è il legname fornito dalle selve irpine, ben folte prima del disboscamento intensivo dell'età romana.

Lo scambio non avviene direttamente con la componente greca, ma con Pontecagnano, da dove poi le merci proseguono per le altre destinazioni. In altre parole sulla costa le genti protoetrusche di Pontecagnano acquistano i prodotti, quindi lo scambiano con i Greci, padroni delle vie del mare.

L'intraprendenza delle donne irpine non si ferma qui.

In questi anni cruciali è attestata con certezza nel centro picentino la presenza d'un numero non esiguo di donne del gruppo di “Oliveto Cairano”, sepolte nella necropoli con il loro corredo di oggetti tipici della propria cultura.

Fino a qualche tempo fa si era pensato che questa presenza fosse legata a normali scambi matrimoniali tra popolazioni indigene confinanti, ma il ritrovamento a Pontecagnano della tomba di una donna morta nel corso della prima metà del VII secolo a.C., ha aperto nuove prospettive, a conferma che gli Hirpini svolgevano un ruolo fondamentale nella vicenda del traffico della lana, aggiungendo all'attività di mediazione con la Daunia la forza lavoro e l'abilità artigianale delle proprie donne.

E proprio questo fenomeno commerciale uno dei motivi dell'accresciuto benessere della comunità ofantina, che ha segnato la nascita del popolo degli Hirpini.

Sul punto più alto di Cairano alcuni spazi non grandi, che saranno riaperti in questi giorni (vedi calendario), testimoniano questa storia antica costruita sui piccoli cocci e grandi intuizioni, che Gianni Bailo ha estratto come per miracolo da quel grigio informe oblio al quale tanta altra parte della storia d'Irpinia è condannata forse per sempre.



Non ci sono cose da vedere, nel senso strettamente turistico del termine, ma da Cairano si vede molto, ma bisogna arrivare alla nuca silenziosa del paese